

## La Miniatura a Montecassino. 1071-1087

### 1071-1080: i codici delle consacrazioni

Il primo ottobre del 1071, un sabato, la basilica eretta da Desiderio venne consacrata da papa Alessandro II. Alla cerimonia partecipò il gotha del potere laico ed ecclesiastico del Lazio e del Mezzogiorno, invitato a convalidare il ruolo nodale di Montecassino nel nuovo quadro politico-istituzionale del meridione d'Italia, un ruolo preparato dalle abili mosse diplomatiche dell'abate.

La *Chronica* registra con orgoglio i convenuti: dieci arcivescovi, quarantaquattro vescovi, oltre a Riccardo principe di Capua con il figlio Giordano e il fratello Rainulfo, Gisulfo principe di Salerno con i suoi fratelli, Landolfo principe di Benevento, Sergio duca di Napoli, ma anche gente comune, donne e uomini di ogni condizione, tanti che sarebbe stato più facile contare il numero delle stelle in cielo, stipati nel monastero, persino sui tetti, accorsi ad affollare campi, case e vie (**nota 150**). Popoli campani e calabresi, gioventù apula, «et cuncti, quos alluit estus uterque, / Qui leva et dextra Latium circumstrepit omne», gli stessi romani, che spopolarono la città di Paolo e di Pietro per assieparsi sulle alte mura di Cassino, tutti i fedeli poeticamente appellati da Leone ispirandosi a Paolino da Nola (**nota 151**) ebbero otto giorni per godere dell'assoluzione e della splendida fabbrica, presentata all'ingresso dal distico elegiaco alfaniano: «Haec Desiderii domus est patris acta labore, / Forma, materie, rebus et arte placens» (**nota 152**).

Nella rutilante 'macchina scenica' creata all'interno dell'edificio, insieme alle icone, ai cancelli e alle travi di bronzo, alle colonne d'argento, ai candelabri e alle lampade, agli stucchi, alle pitture murali, ai mosaici parietali, al soffitto ligneo dipinto e al pavimento incrostato di marmi, ai parati, alle cortine e ai tappeti, alle suppellettili preziose (**nota 153**), i codici liturgici svolsero la loro parte come attivatori della «mise en action rituelle» (**nota 154**).

Francis Newton (**nota 155**) ha specificamente legato all'evento l'omiliario **Casin. 98**, in virtù del suo contenuto, incentrato sulle feste del Battista e della Vergine, patroni rispettivamente dell'altare principale e di quello nell'abside meridionale, che furono consacrati il primo dallo stesso pontefice, il secondo dal vescovo di Tuscolo Giovanni (**nota 156**); l'ipotesi parrebbe convalidata dai numerosi brani per la dedicazione di una chiesa contenuti nel manoscritto.

Che sia stato usato o no proprio in quel giorno, e dunque allestito *ante* 1071, il **Casin. 98** è strettamente apparentato all'omiliario **Casin. 99**, datato per sottoscrizione al 1072. I due codici mostrano analogie così stringenti – nel formato, nella *mise en page* e soprattutto nel superbo corredo ornamentale, che alterna iniziali decorate e disegni a piena pagina illustranti le principali feste del Santorale e del Temporale – da farne ipotizzare l'esecuzione in tempi ravvicinati (**nota 157**).

Specialissimi tra gli omilari per composizione testuale e destinazione d'uso (**nota 158**), i **Casin. 98** e **99** parrebbero associati alla nuova basilica anche per via iconografica. Le quattro scene dell'Infanzia di Cristo che vi sono raffigurate – l'**Annunciazione con il Sogno di Giuseppe** e l'**Adorazione dei Magi** del **Casin. 99**, la **Presentazione al tempio** del **Casin. 98** – comparivano infatti tra le storie «tam veteris quam novi testamenti», di cui sopravvivono, tradite dal **Casin. 280**, le didascalie metriche composte da Alfano (**nota 159**), storie che Leone Ostiense descrive affrescate nell'atrio (**nota 160**) e che un recente studio di Teemu Immonen, riprendendo e argomentando opinioni già cautamente avanzate (**nota 161**), sostiene invece dipinte sulle pareti della navata centrale, quindi all'interno della chiesa desideriana (**nota 162**). Scomparsi gli affreschi, ovunque essi si trovassero, ogni tentativo di rintracciarne echi nei disegni è destinato a rimanere pura ipotesi; né aiutano in tal senso i confronti istituibili con il ciclo di Sant'Angelo in Formis, anch'esso di committenza desideriana e quasi certamente derivato dal programma elaborato qualche anno prima per la casa madre (**nota 163**): i soggetti comuni con gli omilari sono infatti perduti nella chiesa tifatina, benché identificabili grazie ai cartigli dei profeti raffigurati in concordanza (**nota 164**) e l'unico raffronto possibile, tra l'**Ascensione** del **Casin. 99** e quella, assai danneggiata, di Sant'Angelo, dimostra, nelle sostanziali discordanze, evidenti soprattutto nella posizione della Vergine e negli atteggiamenti degli apostoli, l'appartenenza a recensioni diverse (**nota 165**).

Si può e anzi si deve nondimeno immaginare una qualche forma di dialogo, nell'esperienza totalizzante della liturgia, tra decorazione monumentale e libraria, un rapporto che coinvolge anche la memoria del Fondatore. Le sue storie, evocate dal testo di Gregorio Magno durante i tre notturni della festa del santo, quando tutta la vicenda di Benedetto scorreva sotto gli occhi del celebrante attraverso le miniature del Vat. lat. 1202, il lezionario prodotto nello *scriptorium* dopo il 1071 (**nota 166**), erano 'presenti' all'intera comunità grazie all'antependio che Desiderio si era procurato a Bisanzio, incrostato di gemme e smalti bellissimi, «quibus

videlicet smaltis nonnullas quidem ex evangelio, fere autem omnes beati Benedicti miraculorum insigniri fecit historias» (**nota 167**). Secondo Immonen nelle navate laterali della basilica sarebbero state affrescate in tre registri ben sessantacinque scene relative al santo (**nota 168**). La tesi, che meccanicamente trasferisce sul muro l'intero ciclo benedettino del Vat. lat. 1202, è suggestiva ma non fondata su alcun dato certo e nemmeno indiziario. Se si eccettua la tavola d'altare costantinopolitana, l'unica attestazione relativa alla vita del patrono in chiesa è quella del *carmen* di Marco poeta, iscritto a lettere d'oro nel vestibolo, sui lati esterni degli archi mosaicati (**nota 169**): che il componimento accompagnasse una trasposizione visiva dei miracoli di san Benedetto (**nota 170**), questa volta in facciata, è anch'essa pura supposizione.

Il grandioso sistema figurativo e ornamentale progettato per l'abbazia da Desiderio e messo in opera «pene temporibus istis incognitis artificibus, ex diversis orbis partibus et ab ipsa quoque regia urbe Constantinopoli maximo ere conductis» (**nota 171**) deve aver profondamente impressionato e stimolato al rinnovamento gli artisti che lavoravano nello *scriptorium*: ne fanno fede proprio i manoscritti approntati per e subito dopo la consacrazione del 1071: oltre ai Casin. 98 e 99 e all'*Exultet* Vat. lat. 3784, i codici veterotestamentari **Casin. 520** e **Casin. 571** e il passionario **Casin. 144**, cui si accodano i **Casin. 50**, *Collectiones Patrum* e **Casin. 84**, Gregorio Magno in Ezechiele, gli omiliari **Casin. 105**, **Casin. 108** e **Casin. 116**, il Cassiano *De institutis coenobiorum* **Casin. 314** e la raccolta di litanie e orazioni Casin. 442<sup>m</sup> (**nota 172**).

Una seconda ondata di consacrazioni interessò nel 1075 altri edifici all'interno della cinta monastica: l'oratorio di San Bartolomeo il 3 gennaio e le due cappelle di San Michele e di San Pietro nelle torri dell'atrio il 30 settembre (**nota 173**). L'enfasi con cui la decorazione del **Casin. 147** sottolinea le vite dei santi Pietro e Paolo e di san Bartolomeo, evidenziandone gli *incipit* con **lettere** di dimensioni maggiori e di maggior impegno ornamentale rispetto alle altre, permette di associare il passionario a questi eventi (**nota 174**), annotati nel calendario del **Casin. 444** (pp. 1-12).

Nell'opinione di Francis Newton il Vat. lat. 1202 sarebbe stato approntato proprio per la dedicazione delle tre piccole cappelle, che risulterebbero riprodotte nella scena di *Dedica* (f. 2r), dietro le figure di Desiderio e di Benedetto (**nota 175**). L'altissima qualità e il contenuto stesso del lezionario lasciano pochi dubbi sul fatto che esso sia stato piuttosto concepito per la basilica *maior* e per un'occasione straordinaria, che le caratteristiche paleografiche e stilistiche del codice allontanano dal 1 ottobre 1071, spingendone in avanti la datazione di almeno di un lustro (**nota 176**). Appare allora più convincente vedere il capolavoro vaticano ad epitome dell'intera ristrutturazione desideriana, protrattasi ben oltre il 1075 (**nota 177**), idealmente e non 'fotograficamente' evocata nella quinta architettonica della *Dedica* e idealmente riallacciata alla prima fondazione, quella celebrata nelle miniature di f. 39v, dove san Benedetto, dopo aver distrutto i templi e gli idoli sull'acropoli cassinese, assiste alla consacrazione degli oratori di San Martino e di San Giovanni (**nota 178**).

## 1075-1087: i codici del periodo tardo

Come testimonia Leone Ostiense, portata a compimento l'impresa della basilica, Desiderio non si placa e anzi l'impulso a costruire diventa compulsivo: «audentior iam, immo valentior factus totius cenobii ambitum decrevit ingenti animo spatium» (**nota 179**). Mentre si demoliscono e riedificano refettorio, dormitorio e capitolo – completi di pitture (**nota 180**) – cucina e cellario, infermeria con bagno, xenodochio, chiostro e *palatium*, mura con torre di accesso al complesso, anche la produzione libraria riceve un'accelerazione. Al periodo tra il 1075 e il 1087 risalgono imponenti campagne di trascrizione e ornamentazione di testi patristici, specie agostiniani (**nota 181**), esegetici, classici (**nota 182**), storici e liturgici.

Man mano che si avanza verso lo scorcio dell'età desideriana, tormentato dall'ambigua, spesso conflittuale posizione assunta dal monastero nei confronti di Gregorio VII e dalla complessa vicenda dell'elezione papale dell'abate (**nota 183**), aumentano i volumi con decorazione scarsa (**nota 184**), semplice o nulla (**nota 185**), ma non scompaiono quelli di più alto livello qualitativo: i due *Exultet* cosiddetti gemelli della British Library Add. 30337 e della Vaticana Barb. lat. 592, quest'ultimo in bilico tra l'ultimo anno del governo desideriano e i primi del governo oderisiano (1087-1105) (**nota 186**); un altro omiliario, il **Casin. 107** e un terzo passionario, il **Casin. 140**; il martirologio Neapol. VIII C 4, che con il suo foglio aggiunto (f. 93r) recante la rappresentazione dei quattro generi di vita monastica, forse migrato da un esemplare della Regola, si pone sul crinale del nono decennio dell'XI secolo, se non più tardi (**nota 187**). Ricevono veste di pregio le edizioni di autori cassinesi contemporanei – il *Liber Amati monachi Casinensis destinatus ad domnum Gregorium papam in honore beati Petri apostoli* composto tra il 1077 e il 1079, oggi a Bologna Biblioteca Universitaria ms. 2843, una «traveling copy de luxe» (**nota 188**) – o volumi celebrativi di significative vittorie ecclesiastico-politiche, come quella ottenuta su Berengario di Tours da Gregorio VII nella sinodo romana del febbraio 1079, che pose fine alla controversa questione eucaristica grazie alle doti retoriche di Alberico di Montecassino, evocate nei testi e nelle immagini del Vat. Ottob. lat. 1406: a f. 1r una gara dialettica, dove la

personificazione femminile dell'arte, seduta in trono e armata del suo attributo, il serpente, sta per conferire la ghirlanda al discepolo vincitore; sotto l'*arbor porphiriana* di f. 11r Socrate e Platone si rivolgono al centrale e misterioso *Arfastus*, che cavalca l'*Equus ratio* e che Newton identifica con Aristotele, «il maestro dei conoscenti» (**nota 189**).

Altri esemplari di lusso databili tra ottavo e nono decennio vantano rapporti personali con il loro committente: sicuramente la copia dei Dialoghi composti da Desiderio tra 1076 e 1079, Vat. lat. 1203 (**nota 190**), e forse il **Casin. 229**, che Francis Newton (**nota 191**) identifica con l'«*Evangelium ipsius*», ossia dell'abate stesso, citato nell'inventario del Tesoro del 1071-1087, nei cui piatti di coperta ornati d'oro e di pietre furono deposte le reliquie della Vera Croce e della veste di san Giovanni evangelista (**nota 192**). L'apparato ornamentale non eccelso, e anzi alquanto monotono, del Casin. 229 (si vedano le *I'fotocopia*' che a decine introducono le pericopi o le banalizzazioni ottonizzanti nei monogrammi *IN*) sembrerebbe contrastare con la superba legatura descritta dalla *Chronica* (**nota 193**). Un altro evangelistario recentemente pubblicato da Irving (**nota 194**), di cui purtroppo sopravvive un solo bifoglio, nel composito Vat. lat. 10644(12), ff. 28r-31v, potrebbe ambire all'identificazione con il Libro dei Vangeli di Desiderio: databile tra il 1071 e il 1080, non solo presenta iniziali più elaborate di quelle del Casin. 229 – cui pure lo apparentano alcuni stilemi, come le foglie azzurre lanceolate – ma anche cartelle dorate a introdurre le pericopi delle feste più importanti, presenti in tutti i *display manuscripts* desideriani e invece assenti nell'altro candidato. Del resto il *breviarium sive ordo officiorum* trasmesso dal ms. 364 della Bibliothèque Mazarine di Parigi descrive, nella Montecassino oderisiana, non meno di sette «libri evangeliorum» portati da altrettanti suddiaconi durante la processione «ad missa maiorem», la notte di Natale (**nota 195**).

La 'rivoluzione' desideriana in fatto di miniatura, preannunciata alla vigilia del 1071, esplose proprio nei codici delle consacrazioni e in quelli al loro seguito immediato, quasi tutti associati, per uso e funzione, ai nuovi spazi e alle nuove suppellettili approntati dall'abate per la celebrazione liturgica – che egli stesso riorganizzò (**nota 196**) – e in particolare alla zona focale del coro, con il pulpito ligneo a sei gradini, reso «de pulchro pulcherrimo» grazie alla porpora e all'oro (**nota 197**), del quale gli *Exultet* londinese Add. 30337 e Vat. Barb. lat. 592 sembrano serbare se non una veridica documentazione, almeno un ricordo (**nota 198**).

È il momento di massima tensione creativa delle esperienze cassinesi, una 'cresta sottile' durata poco più di dieci anni, dal 1070 al 1080 circa, e marcata nei suoi picchi apicali dalle scene di *Dedica* del Casin. 99 e del Vat. lat. 1202 (f. 2r), con i due eccezionali ritratti di committente bibliofilo (**nota 199**), manifesti di una politica artistica totalizzante.

## Le scene di *Dedica*, lo scriptorium e la biblioteca

Nella *Dedica* del Vat. lat. 1202 (f. 2r) Desiderio si è fatto immortalare in pompa magna. Indossa la cappa rossa che gli spetta in quanto vicario papale con l'incarico, ottenuto nel 1059, di sovrintendere ai monasteri di Campania, Principato, Puglia e Calabria (**nota 200**) e parla in prima persona. Con due esametri dattilici rubricati in beneventana si rivolge direttamente a san Benedetto: lui gli porta edifici, libri, terre e laghi, che il patrono gli porti in cambio il paradiso: «Cum domibus miros plures pater accipe libros. / Rura lacus presto. Caeli michi prestitor esto». La miniatura è affrontata ad una pagina (f. 1v) interamente occupata da un testo poetico anch'esso in beneventana di colore bruno, disposto su un'unica colonna di 31 ll., un *elogium* dell'abate concordemente attribuito, per il metro insolito – dimetro anapestico catalettico –, per lo stile ricercato e l'uso di citazioni classiche, ad Alfano da Salerno (**nota 201**). Le lettere iniziali delle 15 stanze formano l'acrostico «DESIDERIUS ABBAS».

Il dittico venne sicuramente ideato per una lettura unitaria. Parole e immagini, come hanno dimostrato Beat Brenk e Francis Newton (**nota 202**), si riflettono le une nelle altre, con un continuo e sottile rimando di allusioni verbali/visive. Solo così trovano spiegazione le anomalie che fanno della miniatura a f. 2r un *unicum* tra tutte le scene di dedica di epoca romanica (**nota 203**).

Lo schema che l'età tardoantica aveva trasmesso al mondo carolingio risulta infatti arricchito sia nell'organizzazione compositiva che nella complessità dei significati. L'offerta si sdoppia: edifici e codici in alto, possedimenti in basso; i libri si moltiplicano, diventano sette, impilati ai piedi dell'abate che porge il lezionario a Benedetto, e sette sono le preposizioni disseminate nel paesaggio rurale, reso con pignoleria catastale di cartulario: i campanili, le zolle d'erba, gli specchi d'acqua.

Poiché è ormai accertato che l'abate Desiderio non solo promosse l'allestimento del lezionario, ma intervenne attivamente nella produzione del manoscritto, selezionando i testi, scrivendone egli stesso – se è vero che il poema su san Mauro è a lui attribuibile (**nota 204**) – e soprattutto operando scelte precise anche in materia iconografica (**nota 205**) – è evidente come sia sempre lui, Desiderio, l'ispiratore del frontespizio, il gran manovratore del gioco di specchi che ricompone in controparte, a libro appena aperto, un vivido ritratto di committente.

Il primo specchio è quello dell'architettura e mette uno di fronte all'altro il Fondatore e il suo trentasettesimo

successore. Se il primo, «Domino tribuente ducatum, / Benedictus ad ista beatus / veniens loca, sculptile stravit / Dominoque domum fabricavit» (vv. 1-2), il secondo «... istius arcis / regimen capiens, nimis auxit. / In ea vetera omnia stravit, / nova protinus aedificavit» (vv. 11-14). L'atto di distruzione e ricostruzione di Desiderio, che echeggia quello di Benedetto («stravit / aedificavit», «stravit / fabricavit») (**nota 206**) si traduce negli edifici che fanno da sfondo alla dedica.

Il secondo specchio è quello in cui brillano, nei versi (vv. 29-32: «Ibi sardius et chrisoprassus / nitet ac speciosa smaragdus, / simul emicat his amethystus, / radiat pretiosa iacynthus») come nelle coperte gemmate dei libri, il sardio e il crisoprasio, lo smeraldo, l'ametista e il giacinto senza prezzo.

Il terzo specchio (vv. 33-36: «Varias quoque Graecia vestes / dedit artificesque scientes; / tribuit sua marmora Roma / quibus est domus ista decora») riflette le vesti policrome venute dalla Grecia – quelle acquistate ad Amalfi per Enrico IV nella primavera del 1065 (**nota 207**) – e i marmi romani, colonne, basi, capitelli, di cui la chiesa è decorata, e che Desiderio realmente si procurò nell'Urbe, «larga manu pecunias oportune dispensas» (**nota 208**).

Nel quarto specchio (vv. 45-48: «Boreas solet ardua quot quot / foliis iuga spargere, tot tot / titulos tulit hic variorum / varia ex regione librorum») l'enfasi sulla quantità dei libri 'volati' a Montecassino («quot quot» / «tot tot») ha un riscontro preciso nei molti e meravigliosi («miros plures») volumi accatastati nella miniatura, che suggestivamente sembrano proprio librarsi sopra le terre cassinesi.

Essi ovviamente epitomizzano i preziosi codici donati all'abbazia, primo fra tutti l'«evangelium cum tabula fusili de argento opere anaglifo et pulcherrime deaurato» dell'imperatrice Agnese, giunta nell'ottobre del 1072 a Montecassino dai remoti territori della Germania, spinta come un'altra regina di Saba dal gran desiderio di vedere il Salomone secondo e il secondo tempio («velut altera regina Saba Salomonis alterius et alterius templi magno vivendi desiderio ducta ex ultimis huc Germanie finibus adventavit») (**nota 209**).

Neanche il compagno di Agnese in quella visita di stato, il vescovo di Como Rainaldo (**nota 210**), si presentò a mani vuote: è probabile che proprio a lui si debba il dono del Casin. 494, vergato in minuscola carolina e in area comasca alla metà dell'XI secolo, contenente testi relativi alla vita e all'ufficio di san Remigio. Una volta acquisito dall'abbazia il Casin. 494 venne corretto da mano beneventana e duplicato in una copia nella stessa scrittura, il Casin. 413 che, databile alla seconda metà dell'XI secolo, fornisce un *terminus ante quem* per la presenza del manoscritto lombardo a Montecassino (**nota 211**).

Da un ambito più circoscritto e locale arrivò probabilmente nello stesso periodo ad arricchire la sezione delle *artes* nella biblioteca monastica una delle più importanti raccolte di testi di teoria musicale contemporanea, il **Casin. 318**, transitato poi a Santa Maria dell'Albaneta: la rozzezza della sua decorazione, che provincializza nelle **iniziali zoomorfe** i ben più eleganti contorsionismi sperimentati nei **Casin. 453** e **Casin. 339**, è riscattata da un sofisticato apparato di **schemi, tabelle e diagrammi**, tra cui la celeberrima **mano armonica guidoniana** esemplificativa della melodia della prima strofa dell'inno *O Roma nobilis*.

La presenza, al fianco di Desiderio, di monaci di raffinata cultura deve aver favorito l'afflusso di codici: Costantino l'Africano, il tunisino entrato nel monastero dopo esser passato da Salerno, portò con sé un vero tesoretto di opere mediche latine, arabe e greche (**nota 212**), necessarie per le sue traduzioni, tra le quali quella dei *Pantegni* di Ali ibn al-Abbas al-Magusi, trasmessa dal contemporaneo ms. 73 J 6 della Koninklijke Bibliothek dell'Aia con dedica «Domino suo Montis Cassinensis abbati Desiderio, reverentissimo patrum patri, immo totius ordinis ecclesiastici gemme» (**nota 213**). Se non proprio a Costantino (**nota 214**) almeno agli interessi da lui accesi potrebbe collegarsi il **Casin. 225**, ancora un libro di studio – la collezione contiene tra l'altro l'*Isagoge Iohannitii* – quindi modesto nell'**Initialornamentik**, che ripete tipologie arcaizzanti, come le lettere 'a moncone', ma originale nella soluzione delle **tavole antidotarie**, dove le sostanze medicinali e i loro dosaggi sono organizzati, come nei *lay-out* tardoantichi, ancora vigenti nell'Italia meridionale sveva (**nota 215**), in elenchi divisi da steli e colonne, con terminazioni a palmetta e zoomorfe.

Un altro manoscritto scientifico, il Vat. Barb. lat. 160, doviziosamente illustrato nei margini da piante e animali, che Newton associa al vescovo chietino Attone e data agli anni sessanta dell'XI secolo (**nota 216**), avrebbe fatto parte, sempre per lo studioso americano, di un set di sei libri che Attone avrebbe donato, testimone la congregazione cassinese, ad Alfano da Salerno. Nel Carme 16 (**nota 217**), indirizzato appunto al vescovo, il poeta lo ringrazia per avergli inviato sei vacche della sua mandria, «mirabile forte munus tunc inauditum», tanto più considerando le stupefacenti qualità delle mucche: la prima ha fondato Babilonia, la seconda è in grado di insegnare il linguaggio degli uccelli, la terza conosce le sette arti, la quarta è capace di sollevare con la coda una brezza ristoratrice, la quinta ha dato i natali al comune amico Ponzio, e finalmente la sesta guarisce dalle febbri nere con fiori, spezie ed erbe ben scelte, da cui si ricava una pozione miracolosa per lo stomaco dei ghottoni. Identificati i sei animali come allusivi – per affinità di materia prima – a sei codici, il sesto libro/vacca sarebbe appunto il Vat. Barb. lat. 160. Che si accetti o no l'interpretazione suggerita da Newton per la bizzarra e oscura metafora alfaniana, il componimento conferma un intenso scambio di uomini e codici tra i due versanti dell'Appennino anche in età desideriana (**nota 218**).

Al monastero molisano di San Pietro Avellana, concesso a Desiderio nel marzo 1069 dal conte Borrello II (**nota 219**), pare da associare il **Casin. 465**, che ne conserva un più tardo inventario di *bona mobilia*, inclusi



i manoscritti (**nota 220**). Le sue **iniziali**, di qualche importanza se pure lasciate a contorno, rivelano nel grafismo insistito e nella fitta perlinatura dei fondi qualche affinità, confermata dalle caratteristiche paleografiche (**nota 221**), con il *Bari type*, appunto nella sua declinazione abruzzese.

La miniatura di *Dedica* del Vat. lat. 1202 non allude soltanto ai libri attirati dall'esterno a Montecassino, ma soprattutto a quelli che Desiderio stesso ha fatto trascrivere, metonimia dell'incessante attività dello *scriptorium*, cui possono ricondursi gran parte dei titoli riportati nelle tre liste della *Chronica*, che può ricostruirsi, come ha magistralmente dimostrato Francis Newton, grazie al numero impressionante di manufatti sopravvissuti, e di cui resta traccia visibile, vero e proprio 'monumento-documento', nella seconda *Dedica* miniata di età desideriana.

L'omiliario Casin. 99 è introdotto, alle **pp. 3 e 4**, da una scena di *Dedica* (**nota 222**), accompagnata da un distico in esametri dattilici e da una lunga sottoscrizione impaginata su due colonne di 21 e 22 ll. Come nel Vat. lat. 1202, la chiave interpretativa sta nella lettura comparata di immagini e parole. Il testo dice che il codice fu pagato e donato all'altare di san Benedetto da Giovanni, già arcipresbitero della Chiesa Marsicana, in occasione della sua professione monastica, nel 1072, per ordine dell'abate Desiderio, aggiungendosi così alle altre magnifiche opere da lui patrocinate, grazie alle quali egli sorpassa in splendore tutti i predecessori. Altri due personaggi anelano, in virtù della fatica, dello zelo e dell'impegno riversati nel bellissimo libro («pulcherrimum librum»), alla ricompensa divina: colui che ne supervisionò la confezione, Leone, citato nel distico di p. 3, e lo scriba, anch'egli di nome Leone, indicato in una nota aggiunta più tardi, nel 1100 circa, alla fine della col. B di p. 4 (**nota 223**).

Nel disegno, sullo sfondo di una costruzione basilicale, certamente allusiva ai «suorum monimenta magnalium», Desiderio presenta a san Benedetto il monaco Giovanni, che offre un volume chiuso da fermagli, con coperta gemmata. Desiderio cinge con il braccio destro la spalla di Giovanni, il quale ripetendo nei lineamenti e nell'abito quelli del Fondatore, sottolinea il nuovo vincolo spirituale con l'abbazia, cui resterà legato anche dopo la nomina al soglio episcopale di Sora ricevuta da Gregorio VII nel 1073: a Montecassino tornerà infatti nel 1075 per consacrare le cappelle di San Michele e di San Bartolomeo. Ai piedi del santo è inginocchiato un monaco imberbe, con le mani velate dal *manutergium*: è Leone Marsicano, nipote di Giovanni, dunque un ritratto del bibliotecario da giovane (nel 1072 il futuro vescovo di Ostia aveva tra i 22 e i 26 anni). Per la sua salvezza e per quella del resto della famiglia lo zio offre il libro, «ob meam meorumque salutem».

La *Dedica* del Casin. 99 sintetizza tre temi fondamentali dell'abbaziato desideriano: incremento librario, incremento edilizio, incremento delle vocazioni (**nota 224**). Ma è pure rara testimonianza dei coevi meccanismi di produzione di un manoscritto – come la *Dedica* del Vat. lat. 1202 lo è della consistenza della biblioteca – poiché ne mette in scena tutti gli attori, distinguendo gerarchicamente gli specifici ruoli: il destinatario, san Benedetto, riceve il codice («accipe»); il committente, Desiderio, ordina la sua esecuzione («describi praecepit»); il donatore, Giovanni, paga le spese del lavoro («ex propriis sumptibus componere feci»). Il compiaciuto riconoscimento del valore non solo estetico ma anche materiale dell'omiliario denuncia un altro fenomeno dei tempi nuovi: l'afflusso di capitali esterni, evidentemente utilizzati per la realizzazione dei libri più costosi, quelli liturgici (**nota 225**). Il sovrintendente dello *scriptorium*, Leone, colui che ha la responsabilità, lo *studium*, dell'allestimento («et studio cuius opus actum codicis huius») è raffigurato con dimensioni minori e in atteggiamento di umile supplica; l'esecutore materiale, chi tenne la penna in mano, è solo citato, peraltro in un secondo momento.

## 1071-1087: i miniatori e le pratiche di atelier

In un centro di copia organizzato come quello cassinese, guidato per più di trent'anni da Leone Marsicano (**nota 226**), i libri furono progettati con cura estrema, dalla preparazione della pergamena alla previsione di margini ampi, alla stesura della scrittura ben spaziata nelle colonne ritmate dalle piccole capitali e dalle cartelle risaltate sull'oro; dalle eleganti pagine di titolo, dove il rosso delle rubriche spicca sul fondo lasciato bianco (**nota 227**), alle sfarzose pagine incipitarie **single** (**nota 228**), **affrontate** (**nota 229**) addirittura in coppie che si succedono senza soluzione di continuità (**nota 230**) dalle iniziali decorate a quelle semplici, che in perfetta gerarchia dimensionale segnalano le partizioni testuali; fino ai disegni con le Grandi Feste che scandiscono il Temporale e il Santorale negli omiliari Casin. 98 e 99, al ciclo miniato con le vite di san Benedetto e di san Mauro del Vat. lat. 1202 e alle immagini che accompagnano il canto dell'*Exultet* nel rotolo londinese, nei due della Vaticana e nell'*Exultet* 2 del Museo dell'Opera del Duomo di Pisa, se se ne accetta l'attribuzione desideriana proposta da Newton (**nota 231**), avallata da confronti puntuali con la decorazione del Vat. Ottob. lat. 1406 – per le figurine atticciate dai gesti un po' legnosi, quasi burattineschi, per le lettere annodate da nastri sottili desinenti in profili maschili, per le rabescature vegetali che intelaiano i diagrammi dell'*ars dialectica* e occupano le cornici del rotolo – anch'essa in realtà assai eccentrica rispetto al canone cassinese, e orientata al versante barese della beneventana (**nota 232**).

In un centro di copia organizzato come quello cassinese l'allestimento dei manoscritti comportava forme sofisticate di specializzazione (**nota 233**): *scribes in charge* e *common scribes*, abituati a lavorare persino in trasferta, come quelli inviati in Laterano per trascrivere il registro di Giovanni VII o a Fonte Avellana per copiare le *schedulae* originali delle opere di Pier Damiani (**nota 234**); rubricatori, ornati e illustratori, coinvolti nell'esecuzione di codici e rotoli sia per l'uso interno che per l'*export*, quest'ultimo attestato su un raggio maggiore rispetto alle forniture destinate alle dirette dipendenze dell'abbazia: lo dimostra con certezza l'*Exultet* di Avezzano, donato negli anni sessanta al vescovo della Marsica Pandolfo.

Gli articolati processi esecutivi delle parti decorate e miniate potrebbero spiegare la distanza temporale, attestata da alcuni casi di non-finito, tra la trama disegnativa e la stesura cromatica: nel Casin. 14, a fronte di **un'unica lettera compiutamente colorata**, la prima di quelle che segnalano prologo e libri del *De civitate Dei* di Agostino, nelle altre è stato steso **solo l'oro**, solo il rosso (p. 97), **il rosso e il giallo o nessuna tinta**. Nel Casin. 287' soltanto due delle ventisei iniziali a contorno sono parzialmente riempite d'oro (pp. 35, 42) (**nota 235**). Nel prestigioso omiliario Casin. 99 i miniatori per qualche motivo interruppero il lavoro: l'**Ascensione** è monca di tutta la parte superiore, mentre sulle vesti degli apostoli di sinistra laconiche sigle-guida coeve abbreviano il nome di vari pigmenti che non furono mai stesi sulla pergamena (**nota 236**); le pagine che probabilmente avrebbero dovuto accogliere Natività, Resurrezione (pp. 23, 393, 233) e qualche scena, forse apocalittica, relativa a san Giovanni evangelista, restarono bianche (**nota 237**). Nell'*Exultet* Vat. Barb. lat. 592 parti secondarie delle figure – vesti e calzari – sono lasciate in riserva (**nota 238**).

Come per la scrittura, anche per la decorazione si può ammettere una divisione di ruoli, da verificarsi però attentamente nel riconoscimento delle mani all'interno di uno stesso esemplare o di codici diversi, evitando nel primo caso ricostruzioni troppo complesse, nel secondo intrecci troppo serrati, che postulano un quadro più unitario di quanto risulti alla prova dei fatti.

Per l'esecuzione delle illustrazioni del Vat. Barb. lat. 592 Lucinia Speciale (**nota 239**) ha proposto una formula integrata e trasversale di distribuzione del lavoro tra un maestro (Mano A) e un aiuto (Mano B), che si sarebbero avvicendati non solo sezione per sezione, ma addirittura all'interno della stessa miniatura: in *Angelica turba* la Mano A avrebbe eseguito gli angeli di sinistra, la Mano B quelli di destra; nella *Laus apium* al contrario si attribuisce alla Mano B la parte sinistra e alla Mano A quella destra; in *Mater Ecclesia* alla Mano A si dovrebbero l'architettura e tutte le figure in primo piano, alla Mano B le figure di sfondo. Una procedura che appare macchinosa e non sempre confortata da confronti di tipo 'morelliano' (**nota 240**).

Dei vari artisti riconosciuti all'opera nei Casin. 98 e Casin. 99, nel Vat. lat. 3784 e nel Vat. lat. 1202, solo per il Maestro della Presentazione può mantenersi il corpus stabilito da Baldass (**nota 241**), che gli assegna la **Presentazione al tempio e le Storie del Battista** del Casin. 98 e tre scene del Vat. lat. 3784, *Angelica turba*, *Tellus* e *Populus*, effettivamente accomunate dallo stesso tratto lineare, rigido e spezzato. **Adorazione dei Magi e Ascensione** del Casin. 99 sono sicuramente di una identica mano, di *ductus* dolce e arrotondato, quella del cosiddetto 'Aiuto', che Baldass riconosce anche nella **Dormitio Virginis** del Casin. 98. Un confronto puntuale tra **Ascensione e Dormitio**, facilitato dalla ripetizione degli stessi tipi, rivela piccole ma significative discordanze sia nel modulo delle figure, più allungato nella *Morte della Vergine*, con teste sproporzionatamente piccole, sia nei principi compositivi: gli apostoli che circondano il catafalco di Maria sono serrati e compressi, mentre la distribuzione più ariosa dei commossi e agitati testimoni dell'ascensione di Cristo vale ad accentuare il *pathos* della scena. Quanto al Maestro della *Dedica*, battezzato appunto dalla **scena iniziale** del Casin. 99, va sicuramente espunta dal suo dossier la pagina con **l'Annunciazione e il Sogno di Giuseppe**, che pure fa parte dello stesso bifoglio originale (pp. 3-6), oggi incollato al primo quaterno (pp. 7-22) del manoscritto. Le differenze stilistiche emergono con tale evidenza da non potersi spiegare soltanto, come voleva Baldass, con l'utilizzazione di modelli diversi: i personaggi di **p. 5**, posati al suolo in lieve disquilibrio, fluttuanti e disancorati da qualsiasi appiglio di convincente indicazione spaziale – il letto di Giuseppe levita nel vuoto – non si apparentano nemmeno alla lontana con i protagonisti dell'**offerta dell'omiliario**, dignitosamente gravi, dalle forme organicamente definite sotto il grafismo plastico dei panneggi, coerentemente rapportati alle architetture, di cui si ricorderà, qualche anno dopo, l'autore delle scenette con i quattro *genera monachorum* nel foglio aggiunto al Neapol. VIII C 4 (**nota 242**). Con forzatura retorica, i due disegni del Casin. 99 potrebbero ben esemplificare '*peritia greca versus magistra latinitas*'.

Se qualche contatto è ammissibile tra maestri del rotolo Vat. lat. 3784 e quelli dei due omiliari, nessuno scambio sembra invece possibile tra i miniatori attivi nei codici approntati intorno al 1071 e quelli del Vat. lat. 1202 (**nota 243**).

Messi di fronte ai modelli, quasi sicuramente tardo macedoni, portati dal primo afflusso di oggetti e maestranze che Desiderio si procurò a Costantinopoli tra il 1066 e il 1071, grazie al coinvolgimento di Romano IV Diogene (1068-1072) (**nota 244**), i primi rispondono con tutte le incertezze di una fase sperimentale e la vitalità di una mobilitazione nuova: copie convinte (*l'Ecclesia* e *l'Angelica turba* del Vat. lat. 3784, basate direttamente su prototipi costantinopolitani come il Vat. gr. 1613 e l'atonita Dionysiou 587)

(**nota 245**); copie maldestre (la *Dormitio Virginis* del Casin. 98, che fraintende la fonte greca nella disposizione delle figure e inserisce varianti locali, come il sarcofago strigliato) (**nota 246**); copie titubanti (l'*Ascensione* 'interrotta' del Casin. 99) (**nota 247**); copie libere (l'*Annunciazione eccezionalmente associata al Sogno di Giuseppe* del Casin. 99 (**nota 248**) e la *Presentazione al tempio* del Casin. 98, dove la capsella portata dal sacerdote è tipologicamente simile a quella deposta sull'altare della chiesa romana dei SS. Cosma e Damiano da Cencio Frangipane, che a sua volta l'aveva ricevuta dall'abate Desiderio) (**nota 249**), ma anche, come si è visto, decisi rifiuti della *peritia greca* in favore della *magistra latinitas* (la *Dedica* del Casin. 99, talmente 'latina' da aver suggerito una cittadinanza romana per il suo esecutore) (**nota 250**).

L'autore delle scene della vita di san Benedetto nel Vat. lat. 1202, popolate da figurette leggere, vestite con le ragnatele tracciate dalle pieghe a pettine o *en cloisons*, appare invece sensibile a fonti aggiornate, di origine comnena metropolitana (**nota 251**), esempi aulici che il miniatore delle storie di san Mauro stira allungando le proporzioni e disgela in una gestualità vivace e impacciata, preludio ad esiti cassinesi di XII secolo, ai teatrini documentari del Regesto di Sant'Angelo in Formis (**nota 252**).

La varietà stilistica dei codici desideriani riflette le tante fonti visive, soprattutto orientali, selezionabili grazie alla munifica politica di importazione, di oggetti oltre che di manodopera, messa in atto da Desiderio, a partire dalle icone sospese all'iconostasi e al ciborio o portate in processione, come le tre usate per la festa della Presentazione, due «habentes imaginem beate Marie», l'altra «habentem presentatione Christi in templo» (**nota 253**). Che a Montecassino circolassero manoscritti miniati greci non è provato se non indirettamente dall'adattamento di singole iconografie e dall'adozione, nei due omiliari Casin. 98 e Casin. 99, del sistema illustrativo proprio del lezionario ortodosso nel momento in cui, dagli inizi dell'XI secolo, si elabora il cambiamento dal tipo narrativo a quello ieratico, che concentra il racconto sacro sulle Grandi Feste (**nota 254**). Sicuramente circolarono, tra le maestranze attive nel cantiere monastico, libri di modelli e repertori.

Proprio la ricchezza dei repertori disponibili «in a large scriptorium» spiegherebbe, secondo Thomas F. Kelly, la discontinuità, innanzitutto iconografica, tra gli *Exultet* cassinesi (**nota 255**). Persino i rotoli londinese e barberiniano, così simili da essere considerati gemelli, rivelano un rapporto problematico (**nota 256**). Escluso che il secondo sia una copia del primo (**nota 257**), ne è stata proposta la derivazione indipendente da un *exemplar* comune per testo e melodia (**nota 258**), forse appunto da un libro di modelli per miniature (**nota 259**).

Ancora lontana da una soluzione è poi la questione della derivazione dell'imponente ciclo dedicato al patrono nel Vat. lat. 1202. In ambito geograficamente e cronologicamente non lontano era viva una tradizione iconografica associata al secondo libro dei Dialoghi di Gregorio Magno: lo dimostrano i tre episodi, simili a quelli corrispondenti nel lezionario – il miracolo del lebbroso, il salvataggio di Placido e forse la visione dell'anima di san Germano o di santa Scolastica – affrescati a San Crisogono, ormai dissociati dal cardinalato di Federico di Lorena, che fu abate cassinese dal 1057 al 1058, e spostati agli anni del successore al titolo romano Stefano (1057-1069) (**nota 260**). Pur ammettendo un archetipo perduto (**nota 261**), questo dovette essere sostanzialmente rielaborato a Montecassino, probabilmente già in occasione della progettazione della maquette inviata per l'antependio a Bisanzio, dove è difficile esistessero prototipi pronti all'uso per i miracoli del santo benedettino. Le miniature del Vat. lat. 1202 sono del resto più aderenti allo spirito dei *Dialogi* desideriani che a quello dei *Dialogi* gregoriani (**nota 262**), e aggiornate al clima politico e religioso contemporaneo, tra Roma e Montecassino (**nota 263**). Da ricostruire, oltre alla preistoria delle illustrazioni del lezionario è il loro futuro, soprattutto quello molto prossimo nel tempo e attestato 'all'ombra' dell'abbaziale, per esempio negli affreschi del monastero di San Magno a Fondi.

## 1071-1087: il sistema delle iniziali

Sfogliando i codici d'apparato appare chiaro che nello *scriptorium* desideriano maturo, se talvolta la simbiosi tra testo e immagine è così serrata da suggerire un'identità di esecuzione – è il caso della *Dedica* del Casin. 99, sicuramente concepita da Leone Ostiense, la cui figura si insinua con i piedi, fisicamente, tra gli esametri del distico dedicatorio, enfatizzandone la struttura retorica (**nota 264**) – non così può dirsi per illustrazioni e *Initialornamentik* (**nota 265**).

Responsabili dei disegni, delle miniature e delle iniziali lavoravano fianco a fianco e certamente entrarono in contatto. Nell'*Annunciazione* del Casin. 99 l'incontro tra la Vergine e l'angelo avviene sotto una doppia arcata in tutto simile a quelle che costruiscono le *M* nello stesso manoscritto: i segni alfabetici acquisiscono monumentalità architettonica e le architetture la bidimensionalità della scrittura. Ma i rari inserti figurativi nelle lettere dell'omiliario, i due piccoli uomini strozzati dai viticci nella *P* e nella *O* di pp. 24 e 318, sono del tutto indifferenti allo stile bizantineggiante dei disegni: i tozzi corpi nudi, vestiti solo di una squillante tinta rosso-violacea su cui risaltano le indicazioni anatomiche dei pettorali e dell'ombelico, sottolineate da lumeggiature bianche, partecipano ancora della parlata sapidamente espressiva che caratterizza i nudi del Rabano Mauro

teobaldiano, Casin. 132 (**nota 266**).

Quanto ai due busti di Cristo che sovrastano le **A del Casin. 98**, per almeno uno di essi, quello a p. 8, sembra di scorgere qualche somiglianza fisionomica con gli apostoli della **Dormitio Virginis**. Nelle **A a p. 403 del Casin. 98** e a p. **234 del Casin. 99** la mandorla apicale è rimasta vuota, forse proprio in previsione di un successivo intervento da parte di uno specialista di figure.

Nei due omiliari è palese il **contrasto** tra l'esuberanza cromatica delle lettere, che i rossi accesi, i verdi smeraldo, gli azzurri e l'oro screziato da sgraffi e reticoli, incrostano come smalti, e i disegni a penna, che l'ormai accertata incompiutezza, privandoli dei colori previsti, rende ancora più austeri e straniati.

È proprio nella decorazione delle iniziali che i desideriani danno il meglio di sé (**nota 267**), forti di una pratica antica, finalmente rigenerata da innesti inediti: le sontuose lettere auree del Libro dei Vangeli di Enrico II, Vat. Ottob. lat. 74, smontate e riassemblate in composizioni più sobrie, che semplificano le forme ottoniane, sciogliendone i puzzle per garantire la leggibilità; i tralci fittamente abitati della miniatura normanna, che mediano il recupero di un motivo classico.

Il trapianto svecchia il repertorio e genera ibridi.

Alle collaudate **iniziali geometriche**, costruite da lacunari alternati a scomparti riempiti da intrecci, spesso con **andamento spezzato o mistilineo** e alle **imitazioni ottoniane pure**, si affiancano le lettere rinnovate, che alla tipica struttura cassinese del corpo abbinano fondi **di porfido** e a **lapislazzulo**, occupati da viticci dorati o **policromi**, le cui foglie si svolgono libere o **avviluppano** esseri umani, animali e creature mostruose.

Sia nel tipo geometrico che in quello rinnovato i terminali e i punti di snodo del *ductus* sono animati da protomi: **leonine**, **lupidi** o **bovine**, di **grifi dai becchi affilati**, e ancora **mascheroni**. Cani interi **annaspano restando appesi o imbrigliati ai nastri sciolti dalle lettere**, si **inarcano nei puntali**, **attraversano gli scomparti** o tentano di liberarsi dagli intricati fogliami dei fondi, con vani inseguimenti a **girandola**.

Generalmente riservate, con le loro grandi dimensioni, a sottolineare i passi salienti dei testi, con una attenzione particolare per quelli degli autori più amati a Montecassino, da Paolo Diacono (**nota 268**) a Bertario (**nota 269**), fino a Pier Damiani (**nota 270**), Alberico (**nota 271**) e allo stesso Desiderio (**nota 272**), le ottoniane e le rinnovate sono interconnesse da decine di iniziali medio-piccole, che ripetono tipi più consueti. Nelle soluzioni zoomorfe cani piegati in acrobatiche distorsioni sagomano il *ductus* delle **V e delle A aperte**, in posa araldica fungono da traversa delle **T maiuscole** o si distendono a raccordare le aste oblique delle **A maiuscole**, altrimenti sostituite da **serpenti intrecciati**; leoni si divincolano dagli occhielli delle **Q** figurandone la coda o, spiaccicati nella visione dall'alto, *spread-eagled*, diventano **I**.

Soprattutto nelle lettere piccole il segno alfabetico è formato da nastri, foglie e steli intrecciati, in **metamorfosi caleidoscopica** o **'a monconi'** – come già nel Casin. 339 mentre alle **iniziali semplici**, dai contorni appena mossi con noduli, collarini, pelte, mezze foglie stilizzate, si alternano le **calligrafiche 'solide'** e le **vegetali dorate**.

È il sistema di ornamentazione desideriano. Nato intorno ai primi anni settanta del secolo, esso si canonizza verso la metà dell'ottavo decennio, diffondendosi nei libri liturgici, con poche eccezioni: non presentano le nuove tipologie i Casin. 520, Casin. 105, Casin. 140, Casin. 107 e Casin. 84 (**nota 273**), quest'ultimo con tratti retrogradi, quasi teobaldiani, come la **Q a cuore** o i cani rosa dal **muso porcino**; d'altro canto risultano rinnovati codici di lettura e di meditazione, come il **Casin. 50** e il **Casin. 314**, oltre al Vat. lat. 1203, copia ufficiale dei *Dialogi* desideriani, unico decorato esclusivamente da lettere ottonizzanti (**nota 274**).

Il sistema è registrato nella sua forma più compiuta ed esemplare nelle tre pietre miliari dello *scriptorium* tra gli anni settanta e ottanta, i Casin. 98 e 99 e il Vat. lat. 1202.

Pur nelle indubbie affinità, notevoli sono le **differenze tra i due omiliari**. Il Casin. 98 per la qualità dei racemi, pesanti e carnosì, con una decisa tendenza a oltrepassare i contorni – mentre nel Casin. 99 ogni moto centrifugo è rigorosamente controllato –, per la tipologia delle protomi – soprattutto quelle di drago con criniera a fiammelle stilizzate – e per le piccole capitali auree contornate di rosso, è più vicino al Vat. lat. 1202 (**nota 275**). Il Casin. 99 mostra invece **rapporti stretti (nota 276)** con i manoscritti immediatamente precedenti la consacrazione, in particolare con il Casin. 453, tanto da far sospettare un'identità di mano (**nota 277**).

I Casin. 99 e il Vat. lat. 1202 restarono degli *unica*, poiché l'impareggiabile raffinatezza del primo e l'ineguagliabile opulenza del secondo (**nota 278**) consentirono solo **riprese sporadiche**.

Il vero divulgatore deve allora essere considerato l'ornatista del Casin. 98. Nel corredo decorativo dell'omiliario sono infatti codificati vocaboli e tipologie pronti a tradursi, con gradi differenti di ricezione e rielaborazione, in **outillage di scuola**.

Confronti puntuali – per esempio i caratteristici **intrecci compatti di nodi** a sottolineare l'angolo acuto delle forcelle – possono rilevarsi tra Casin. 98 e Casin. 571, che condividono lo scribe, insieme al Casin. 144 (**nota 279**), la cui decorazione risulta più grossolana, caratterizzata da un pronunciato gusto per accesi contrasti cromatici, come il **giallo e il verde** e dalla ripetizione rigida dei motivi ottoniani, per esempio nella



**uniforme puntinatura celeste e bianca** dei fondi a lapislazzulo, ben poco cangianti.

Riconoscere gli interventi dei miniatori nei vari esemplari richiede scrupolosa e minuziosa acribia, che scavi sotto la superficie omogeneizzante di una disciplina di scuola altamente standardizzata.

I Casin. 147 e Casin. 140, vergati dallo stesso scriba (**nota 280**), si assomigliano anche nell'**ornamentazione**, aggiornata nel Casin. 147 nelle **tipologie** e nel repertorio, comprensivo di **teste leonine** con criniere a fiammelle e aspetto feroce, che stringono nelle fauci quadrupedi, in tutto simili a quelle che concludono la *E di Exultet* nell'Add. 30337 (**nota 281**). Il Casin. 147 è d'altra parte vicino al **Casin. 444** – entrambi furono probabilmente eseguiti per le consacrazioni di San Bartolomeo e delle «turre paradisi» del 1075 – e, più genericamente, al **Casin. 314**.

Per molti versi legati, anche da affinità paleografiche e continuità testuale, sono gli omiliari Casin. 108 e 105. Il primo però si caratterizza per le **cornici a zig zag ondulate** delle cartelle incipitarie, il secondo per i **mascheroni grotteschi** con barbe smerlate, uguali a quelli sviluppati alle estremità delle iniziali nel **Casin. 116**. L'omiliario 116 fu affidato ad un artista assai individualista, capace di invenzioni inconsuete (nel fondo della **D geometrica** che occupa l'intera p. 4 sono incluse le lettere ottonizzanti che compongono, in *diminuendo*, la parola *DOMINUS*, a nastri e tralci dorati) ed estrose (la **S a intrecci liberi** o quella nella **forma minuscola beneventana**, uncinata in alto e chiusa in basso da un volto animalesco che regge in bocca un cane girato a mordersi la coda).

I **Casin. 107 e Casin. 229** anticipano, nell'estrema età desideriana, un cambiamento di gusto che si affermerà poi nello *scriptorium* di Oderisio, e che si manifesta nella miniaturizzazione delle lettere, nella moltiplicazione manieristica e artificiosa dei vocaboli, nella prevalenza degli elementi vegetali (tralci sinuosi fitti di foglie lanceolate, trilobate o pentalobate) e nella tavolozza più spenta e gessosa.

## Una conclusione per la miniatura desideriana

Se si vuole trovare una definizione per la miniatura desideriana, la si deve cercare ancora nel dittico di apertura del Vat. lat. 1202, il manoscritto che più di ogni altro reca l'impronta del suo committente: i libri offerti a Benedetto sono, nella didascalia della *Dedica* e nei versi alfaniani dell'*elogium* che l'accompagna, «miros», «plures», «varia ex regione». Una aggettivazione che nell'apodittica triade qualità-quantità-varietà sintetizza nel modo più efficace l'arte dell'*âge d'or* cassinese.

Il sincretismo di apporti e linguaggi da oriente e da occidente – che sembra tradurre sulle pagine dei manoscritti la poliedrica politica estera di Desiderio – stabilisce una *auctoritas* assoluta, il cui impatto però rimase fondamentalmente circoscritto all'Italia meridionale, dove fu pervasivo per tutto il XII secolo, dai precoci riflessi del *Chronicon Sanctae Sophiae*, Vat. lat. 4939 (**nota 282**), alle rielaborazioni in veste monrealese dell'*Exultet* 3 dell'Archivio Capitolare di Troia (**nota 283**), fino alle citazioni iconografiche che, ancora alla fine del XIII secolo, raggiungono le propaggini dalmate della beneventana (**nota 284**).

Non è un caso che Montecassino resti impermeabile al più importante fenomeno librario contemporaneo, ben altrimenti incisivo per le sorti della miniatura europea, le Bibbie atlantiche, espressione materiale e ideologica della Riforma già in età pregregoriana (**nota 285**).

La nuova edizione della *Vulgata*, varata a Roma a partire dalla metà circa dell'XI secolo, nacque da un progetto mirato a raccogliere il testo in un'unica pandetta, che si imponesse con dimensioni monumentali e con immagini 'orientate'. Le note di possesso e di donazione delle Atlantiche romane di prima e di seconda generazione permettono di ricostruire il volume delle esportazioni e il peso politico dei donatori: il vescovo Gebhard di Salisburgo e il vescovo Altmann di Passau, il vescovo di Sion/Sitten Ermenfrid e quello di Ginevra Federico, lo stesso re Enrico IV e il vescovo di Troia Guglielmo II, forse Matilde di Canossa.

Quasi sicuramente fuori da questa illustre cerchia va tenuto Desiderio: studi recenti (**nota 286**) hanno infatti proposto, sulla base di dati testuali, paleografici, codicologici e storico-artistici, di scioglierne il legame con la celeberrima Bibbia appartenuta a Santa Cecilia in Trastevere, Vat. Barb. lat. 587, assai labilmente suggerito dalla titolarità della chiesa romana da parte dell'abate, che ne fu cardinale prete dal 1059.

Quanto all'unica Atlantica oggi conservata nell'Archivio di Montecassino, Casin. 515, non se ne può stabilire la data di arrivo, quasi sicuramente da una sede di allestimento romana, in abbazia, forse addirittura prima dell'età desideriana. Sul Sacro Monte la Bibbia restò comunque senza seguito: anzi, quando mediocri artisti di formazione locale intervennero sul manoscritto, inserendo accanto alle originarie iniziali *early geometrical* altre lettere decorate, lo fecero ricorrendo a un linguaggio attardato, che ha i suoi precedenti nelle Bibbie parziali in beneventana della prima metà dell'XI secolo (**nota 287**).

L'ottateuco Casin. 520 ricalca proprio 'alla lettera' il Casin. 759, prodotto a Capua nei primi anni del 1000 (**nota 288**): i due manoscritti concordano per numero, scelta e dimensioni delle iniziali (**nota 289**), epurate, nell'**esemplare più tardo**, di ogni motivo alieno dalla più pura consuetudine di scuola cassinese, fosse esso ottoniano o normanno. Coincide anche l'unico inserto figurato, che illustra con il disegno di **Sansone e delle volpi** il passo di Giudici 15, 4-5, interrompendo la colonna esattamente nello stesso punto e scegliendo la

stessa iconografia: Sansone giovane e imberbe lega la torcia alla coda di una delle volpi destinate ad incendiare i campi dei filistei (**nota 290**). L'episodio, letto già da Agostino come *exemplum* di vittoria dell'ortodossia, sembra anticipare uno dei topoi della letteratura antieretica, specie cistercense, del XII secolo (**nota 291**).

Una esplicita condanna di tesi antitrinitarie è espressa nella **calcatio colli** compiuta su Ario, Fotino e Sabellio da papa Silvestro all'*incipit* del suo *Constitutum*, nella miscellanea di decretali **Casin. 1**, codice mediodesideriano identificato da Newton con il *Registrum Leonis pape* e con il *Registrum Felicis pape* del catalogo generale (**nota 292**). La 'violenza' dell'immagine parrebbe pienamente giustificarsi in contesto riformato, e si affiancherebbe alle altre più note testimonianze di *engagement* desideriano dichiarato per mezzo miniato: la revisione del ciclo dell'*Exultet*, che nel Vat. Barb. lat. 592 si conclude con una potente icona del potere papale (**nota 293**); la *Aktualisierung* dell'agiografia di Benedetto nel lezionario Vat. lat. 1202, dove il patrono si fa protagonista in vita dell'umiliazione del potere temporale (assumendo le fattezze di Pietro per sbugiardare re Totila a f. 44r) (**nota 294**) e *post mortem* di miracoli centrati sulla Reale Presenza e sul carisma dell'eucarestia (ai ff. 57r, 57v sono illustrate le vicende del giovane monaco e delle nobili monache che, deceduti dopo aver disubbidito al santo, trovano pace per le loro anime solo dopo aver ristabilito la comunione con Dio attraverso la somministrazione dell'ostia da parte del clero) (**nota 295**).

È la stessa arte libraria cassinese a dimostrare però, estraniandosi da quanto si andava sperimentando a Roma per trasformare anche fisicamente le Sacre Scritture in simbolo dell'unità e del primato della Chiesa, e amalgamando ogni influsso esterno col legante della plurisecolare tradizione dello *scriptorium*, quanto l'etichetta «arte della Riforma» vada stretta alla committenza desideriana, o almeno non ne risolva integralmente motivazioni, scelte e modalità espressive.

Almeno la miniatura va vista insomma, nella Montecassino della seconda metà dell'XI secolo, attraverso le lenti di un'ottica monastica più che universalistica, confermandosi uno dei filtri più efficaci per comprendere la personalità del grande abate.

Nel drammatico discorso tenuto ai suoi monaci per giustificare la controversa decisione presa nell'aprile del 1082, quella di incontrare ad Albano il re Enrico IV che stava assediando Roma, promettendogli di aiutarlo nella conquista della corona imperiale, Desiderio, che per l'ardita iniziativa, ai limiti della prudenza, fu probabilmente scomunicato da Gregorio VII, trova parole molto eloquenti, significative di un intero progetto di vita e di governo: « ... et pro vestra communi salute animarum et corporum locique istius incolumitate, si aliter fieri non potest, opto a Christo anathema esse. Si enim milies occidar, nullus me separabit a dilectione loci istius; nam non dico imperatori, qui christianus est, sed etiam alicui pagano sive tiranno occurrere non recuso, dummodo res monasterii valeam ab eius barbarie liberare» (**nota 296**). Quando si tratta degli interessi del monastero, Desiderio è pronto a giocare l'anima: una accorata dichiarazione d'amore per l'abbazia e la sua storia che in filigrana traspare attraverso i colori, le immagini e gli ornati dei suoi codici.

## NOTE

Nota 150

*Chron.*, III, 29, pp. 398-401.

Nota 151

*Chron.*, III, 30, pp. 401-402 e nota 2.

Nota 152

LENTINI-AVAGLIANO, 1974, *Carme* 15, II. 20-21, p. 140. Si vedano anche, per la localizzazione del distico quasi sicuramente all'esterno della basilica, ACOCELLA, 1966, pp. 40-42; BLOCH, 1986, I, pp. 58, 72.

Nota 153

*Chron.*, III, 27-28, 32, pp. 396-397, 403-405.

Nota 154

L'espressione è di PALAZZO, 2010.

Nota 155

*I Fiori e' Frutti*, 1998, pp. 160-161 (F. Newton); NEWTON, 1999, p. 62.

Nota 156

*Chron.*, III, 29, p. 400. Il collegamento con l'altare dedicato a san Giovanni evangelista era già stato evidenziato in ADACHER, *L'età*, 1989, p. 126.

Nota 157

Sul problema della successione cronologica dei due omiliari e dell'antiorità di uno rispetto all'altro, si veda la bibliografia ragionata in calce alle relative schede.

Nota 158

CASAVECCHIA, 2012, *passim*.

Nota 159

LENTINI-AVAGLIANO, 1974, *Carme* 15, pp. 139-140. Per l'interpretazione dei versi alfaniani come *tituli* degli affreschi si veda ACOCELLA, 1966, *passim*. I versi permettono di identificare due episodi veterotestamentari (*Espulsione dal Paradiso terrestre* e *Uccisione di Abele*) e quindici neotestamentari (dall'*Annunciazione* alla *Guarigione del cieco nato*). Per i rapporti tra disegni e affreschi perduti si veda OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 74-75.

Nota 160

*Chron.*, III, 28, p. 397: «Reliquas vero tres atrii partes diversis tam veteris quam novi testamenti historiis abintus ac deforis depingi precipiens».

Nota 161

DEMUS, 1949, p. 207; HOFFMANN, 1966, p. 552; GUNHOUSE, 1992, p. 249; ID., 1995, p. 114; SPECIALE, 1997, p. 124; EAD., 2009, p. 147.

#### Nota 162

IMMONEN, 2012, in part. pp. 63-103. Lo studioso, che ringrazio per avermi reso disponibile la sua tesi di dottorato, sulla base soprattutto di fonti cassinesi coeve – come la tavoletta eburnea di Berlino, Staatliche Museen, e gli affreschi di Sant'Angelo in Formis – arriva a ricostruire entità e organizzazione dei cicli (un registro con ventiquattro scene del Vecchio Testamento e due registri con quarantasette storie evangeliche, disposte in «wraparound pattern», a spirale, le une sulle altre a partire dall'estremità orientale della parete meridionale) e persino le specifiche iconografie. Secondo Immonen inoltre – pp. 82-85 – il verso alfaniano «Flamma foris vindex intus compescuit ignes», già associato ad una scena raffigurante san Benedetto che si getta tra i rovi per sfuggire alla tentazione carnale (ALBERS, 1913, p. 669; BERTELLI, 1966, pp. 246-247; ID, 1989, p. 14; GUNHOUSE, 1992, pp. 243-246; ID, 1995, p. 114) andrebbe invece interpretato alla luce dei riferimenti alla seconda Lettera ai Tessalonicesi di Paolo 1, 7-8 e ad Apocalisse 5, 1, e avrebbe accompagnato un imponente affresco del *Giudizio universale* nella controfacciata della basilica.

#### Nota 163

MINOTT, 1967, *passim*; GUNHOUSE, 1992, in part. pp. 328-329.

#### Nota 164

Isaia, 7, 14: «Ecce virgo concipiet et pariet filium» (*Annunciazione*); Malachia, 3, 1: «Ecce veniet ad templum» (*Presentazione al tempio*); Balaam, Numeri 34, 7: «Orietur stella ex Jacob et exurget» (*Adorazione dei magi*): cfr. GUNHOUSE, 1992, pp. 44-48.

#### Nota 165

OROFINO, *L'età*, 1989, p. 75.

#### Nota 166

Per la datazione del manoscritto si veda oltre.

#### Nota 167

*Chron.* III, 32, p. 403.

#### Nota 168

IMMONEN, 2012, in part. pp. 104-124.

#### Nota 169

*Chron.* III, 28, p. 397. I versi di Marco poeta sono tramandati, oltre che nei due lezionari dedicati ai santi Benedetto, Mauro e Scolastica, Casin. 453, pp. 154-158 e Vat. lat. 1202, ff. 92v-94v (DUVAL ARNOULD-PARAVICINI BAGLIANI, 1982, p. 23), anche nell'omiliario Casin. 107, pp. 362-364.

#### Nota 170

SPECIALE, 2002, p. 681 nota 36.

#### Nota 171

*Narratio de Consecratione et Dedicacione Ecclesiae Casinensis auctore Leone Marsicano*: LECCISOTTI, 1973, p. 219.

#### Nota 172

Per il Casin. 442<sup>III</sup> si veda OROFINO, *I codici decorati*, 2000, pp. 110-111.

#### Nota 173

*Chron.* III, 34, p. 410.

Nota 174

NEWTON, 1999, pp. 65, 335.

Nota 175

NEWTON, 1999, pp. 65-67, 304. Confuta la tesi newtoniana IMMONEN, 2012, pp. 108-114, che lega il Vat. lat. 1202 alla consacrazione del 1071.

Nota 176

Per una discussione sulla datazione del manoscritto si veda NEWTON, 1999, pp. 65-67.

Nota 177

Lucinia Speciale, che nella scena di Dedica riconosce l'abbaziale, le due torri dell'atrio e il porticato del chiostro, sulla base di questa identificazione ritiene che la dedica del Lezionario non possa ragionevolmente collocarsi prima della fine degli anni settanta, quando la seconda campagna di ricostruzione si avviava ormai a conclusione: SPECIALE, 1991, pp. 152-153.

Nota 178

BRENK, 1987, pp. 48-49; ID., 1989, pp. 29-30. La specularità tra gli edifici fondati nel VI secolo e quelli rinnovati nell'XI è ribadita dai versi di Alfano per la chiesa di San Martino, rimasta incompiuta alla morte di Desiderio ed effettivamente consacrata sotto Oderisio, nel 1094: «Cultibus exstiterat quondam locus iste dicatus daemonicis, inque hoc templo veneratus Apollo, quod pater huc properans Benedictus in omnipotentis vertit honore Dei, Martini et nomine sancti. Hoc Desiderius post centum lustra vetustum parvumque evertit, renovavit, compsit et auxit» (LENTINI-AVAGLIANO, 1974, Carme 64, p. 235).

Nota 179

*Chron.*, III, 33, p. 405.

Nota 180

*Chron.*, III, 33, pp. 405, 406. Come al solito, Leone non specifica i soggetti delle pitture, limitandosi ad annotare per il refettorio «diversisque totum coloribus pictorum artificio compsit», per il dormitorio «artificio pictorum coloribus decorata» e per la sala capitolare «picturis pulcherrimis sufficientissime decorata». Pier Damiani compose un distico da apporre «in refectorio sub pedibus apostolorum: Ignit apostolicum linguarum flamma senatum, Germinat et varia quasi vox foecunda loquelas», ma la lettera indirizzata ai cassinesi che lo trasmette è datata 1063-1064, e si riferisce quindi al refettorio più antico, dove era evidentemente presente una *Pentecoste*: BERTELLI, 1987, p. 614; D'ACUNTO, 1998, p. 82; ARNULF, 1997, p. 271. IMMONEN, 2012, p. 54, ipotizza nel capitolo un affresco raffigurante *De generibus monachorum*, solo perchè una miniatura con lo stesso soggetto che «accompanied the first chapter of the Benedictine Rule, *De generibus monachorum*, in a Chapter House Book composed for the new chapter house actually derives from a fresco present on a wall of the space. Thus, at least one painting would have depicted the different kinds of monks».

Nota 181

Sull'acquisizione dei testi agostiniani durante l'età desideriana e oderisiana, una «veritable campaign», si veda NEWTON, 1999, pp. 80-86, 319.

Nota 182

Per i testi classici trascritti durante l'abbaziato di Desiderio e di Oderisio si veda NEWTON, 1999, pp. 96-118.

Nota 183



MANIACI-OROFINO, *Montecassino*, 2012, pp. 389-391, con bibliografia.

#### Nota 184

Tra i patristici con decorazione scarsa, limitata cioè a poche iniziali per lo più lasciate a contorno, i Casin. 291, Casin. 171 e Casin. 284 sono databili alla metà degli anni settanta e all'ottavo decennio è attribuibile anche il Solino Casin. 391, il cui rozzo apparato ornamentale comprende solo tre lettere medie, prive di colore. Una sola iniziale geometrica molto rozza presenta il Casin. 178, della seconda metà degli anni settanta (NEWTON, 1999, p. 365). Le *Historiae* di Gregorio di Tours del Casin. 275, che Newton (1999, p. 368) colloca *post* 1080, sono accompagnate da una lettera vegetale (p. 2) e da una zoomorfa (p. 1) entrambe a contorno, oltre che da semplici di tipo 'solido'.

#### Nota 185

Presentano soltanto lettere arcaizzanti, di tipo *solid* o *hollow* (secondo le definizioni di NEWTON, 1999, pp. 205-207) tra i patristici e gli esegetici i manoscritti Arezzo, Biblioteca della città, 405<sup>l</sup>, Casin. 162, Casin. 169, Casin. 204, Casin. 221, Casin. 595 (primo periodo desideriano, 1058-1066); Casin. 163, Casin. 173, Casin. 180, Casin. 348, Casin. 371 (periodo medio-desideriano, 1066-1071); Casin. 6, Casin. 11, Casin. 13, Casin. 15, Casin. 16, Casin. 126, Casin. 164, Casin. 172, Casin. 286 (periodo tardo desideriano, 1080-1090). Tra i classici i manoscritti Milano, Biblioteca Ambrosiana C 90 inf., Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek 4° 52.5, Eton College Library 150 (periodo medio-desideriano, 1066-1071); Vat. Ottob. lat. 1939, Laur. 66.21 (periodo tardo desideriano, 1080-1090). E ancora il *Registrum epistolarum Gregori Magni* Casin. 71 (primo periodo desideriano, 1058-1066) e il Registro di Giovanni VII dell'Archivio Segreto Vaticano Regesti Vat. 1 (periodo medio-desideriano, 1066-1071), il Casin. 280, contenente opere di Guaiferio e di Alfano (periodo tardo desideriano, 1080-1090), i Casin. 358-359, con le opere di Pier Damiani (periodo medio-desideriano, 1066-1071). Tra i liturgici, soltanto i due pontificali desideriani, Casin. 451 (prima metà dell'abbaziato) e Vat. Barb. lat. 631 (1070-1075) e il martirologio della Biblioteca Vallicelliana di Roma R 32 (periodo tardo desideriano, 1080-1090) hanno una decorazione limitata alle capitali semplici. Privi di qualsiasi tipo di ornamentazione sono l'Agostino *Sermones* Casin. 805 (1060-1075) e il *Lexicon prosodiacum* Casin. 580 (1080-1085). Per tutti i manoscritti citati si rimanda alle rispettive schede in NEWTON, 1999. Non ho potuto visionare il codice ciceroniano di Leyden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, BPL 118, che Newton (1999, p. 347) descrive come prodotto del periodo desideriano maturo, con «some rather elaborate initials for the opening of several books».

#### Nota 186

La datazione all'ultima Pasqua di Desiderio-Vittore III, quella del 1087, è sostenuta da SPECIALE, 1991, *passim*, quella oderisiana da NEWTON, 1999, p. 72.

#### Nota 187

NEWTON, 1999, pp. 69, 338-339. Per l'iconografia del disegno a f. 93r, anche in rapporto alla precedente tradizione illustrativa cassinese del primo capitolo della Regola, si veda IMMONEN, i.c.s.

#### Nota 188

NEWTON, 1999, p. 68, che data il codice al 1077-1079.

#### Nota 189

NEWTON, 2013, pp. 185-211.

#### Nota 190

NEWTON, 1999, pp. 67, 337.

#### Nota 191

NEWTON, 1999, pp. 30, 68-69, 338.

Nota 192

*Chron.*, III, 63, p. 445.

Nota 193

OROFINO, *L'età*, 1989, p. 49 nota 28.

Nota 194

IRVING, 2012, pp. 109-155.

Nota 195

KELLY, 2008, pp. 165-166. Gli altri evangelistari desideriani, i Casin. 191<sup>1</sup> e 424 e quello oggi a Rimini, Biblioteca Gambalunga, SC-MS 24, non erano destinati alle letture durante la messa: IRVING, 2012, pp. 143-144.

Nota 196

La più antica versione dell'ordinale cassinese sopravvissuto, quella trasmessa dal breviario oderisiano Vat. Urb. lat. 585, risale al periodo tra il 1071 e il 1075: KELLY, 2008, pp. 52, 57. Per l'associazione tra manoscritti desideriani e *gradus* si veda NEWTON, 1999, pp. 268-271.

Nota 197

*Chron.*, III, 32, p. 404: questo secondo pulpito ne rimpiazzò uno anch'esso ligneo, voluto dallo stesso Desiderio prima del 1071: *Chron.*, III, 18, pp. 384-385. Sul pulpito desideriano si veda GIANANDREA, 2006, pp. 64-65; in generale per l'arredo liturgico della nuova abbazia: ivi, pp. 56-67.

Nota 198

Per l'identificazione del nuovo pulpito desideriano con quelli riprodotti nelle miniature del Vat. Barb. lat. 592 e dell'Add. 30337 si rimanda rispettivamente a BRENK, 1992, p. 299 e a ZANARDI, 1993, pp. 46-49 (con ricostruzioni grafiche). Nega che i pulpiti miniati possano riprodurre quello reale PACE, *I rotoli di Exultet*, 1994, p. 30 nota 13; più possibilista è KELLY, 1996, pp. 162-164.

Nota 199

OROFINO, 2011, *passim*.

Nota 200

*Chron.*, III, 12, p. 374.

Nota 201

LENTINI-AVAGLIANO, 1974, pp. 32-35, e *Carme* 54, pp. 217-219.

Nota 202

BRENK, 1987, pp. 27-39; NEWTON, 1999, pp. 291-307.

Nota 203

Per le quali si veda OTTESEN, 1988, *passim*.

Nota 204

MEYVAERT, *The Historical Setting*, 1982, pp. 18-19.

Nota 205

BRENK, 1987, pp. 67-68.

Nota 206

NEWTON, 1999, p. 296.

Nota 207

*Chron.*, III, 18, p. 385.

Nota 208

*Chron.*, III, 26, p. 394.

Nota 209

*Chron.*, III, 31, pp. 402-403. NEWTON, 1999, pp. 233-240, identifica i Vangeli di Agnese con il Casin. 437, manoscritto inglese dell'XI secolo già appartenuto a Giuditta di Fiandra, sul quale si vedano anche MCGURK, 1987, pp. 161-164 e MCGURK - ROSENTHAL, 1995, pp. 293-296, che collegano il codice piuttosto a Matilde di Canossa. Non esistono comunque prove che spieghino in modo soddisfacente l'arrivo a Montecassino del Libro dei Vangeli anglosassone.

Nota 210

La presenza di Rainaldo con Agnese è indirettamente attestata dal saluto che Ildebrando di Soana, nella lettera in cui annuncia a Desiderio la sua elezione al soglio pontificio, chiede all'abate di estendere appunto ai suoi due ospiti: NEWTON, 1999, p. 251.

Nota 211

ALBIERO, 2011-2012, pp. 78-88.

Nota 212

NEWTON, 1994, pp. 16-47; ID., 2011, pp. 25-55.

Nota 213

NEWTON, 2013, p. 194 e nota 34.

Nota 214

NEWTON, 1999, p. 367.

Nota 215

Per esempio negli erbari Laur. 73.16 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek 93: GRAPE ALBERS, 1977, pp. 142-147; OROFINO, 1990, p. 330.

Nota 216

NEWTON, 1999, pp. 245-247, 389-390. Sulla decorazione del manoscritto si veda PACE, 1989, p. 83.

Nota 217

LENTINI-AVAGLIANO, 1974, *Carme* 16, pp. 141-142.

Nota 218

Sull'importanza dell'Abruzzo per la Montecassino dell'XI secolo si veda NEWTON, 1999, pp. 240-247.

Nota 219

Sul monastero si veda BLOCH, 1986, I, pp. 363-368.

Nota 220

INGUANEZ, 1941, pp. 68-69.

Nota 221

NEWTON, 1999, p. 245.

Nota 222

NEWTON, 1979, pp. 181-205.

Nota 223

NEWTON, 1979, p. 185.

Nota 224

NEWTON, 1989, pp. 12-13.

Nota 225

NEWTON, 1992, p. 476.

Nota 226

*Chron.*, III, 42, p. 420. NEWTON, 1999, pp. 78, 220.

Nota 227

Si vedano i Casin. 98, p. 7; Casin. 108, p. 7; Casin. 147, p. 1; Casin. 571, p. 1.

Nota 228

Anche nel Vat. lat. 1202, ff. 3v, 87v, 100v, 175v, 209v, 231v, 259v.

Nota 229

Anche nel Vat. lat. 1202, ff. 109r-109v, 115v-116r.

Nota 230

Vat. lat. 1202, ff. 18v-19r-19v-20r.

Nota 231

Francis Newton (1999, pp. 57-59, 332-333) attribuisce il rotolo pisano alla stessa mano («Dialectica scribe») dello *scribe in charge* del Vat. lat. 5735 (ff. 1r-2v), di un foglio del Casin. 453 (p. 296), oltre che (NEWTON, 2013, p. 187) dell'*Exultet* 1 di Montecassino, di alcune pagine del Casin. 133 e di gran parte del Casin. 14. L'ipotesi che questo scriba sia responsabile anche delle relative iniziali decorate (ivi, p. 116) è poco sostenibile, considerate le differenze soprattutto tra le lettere del Vat. lat. 5735 da una parte e quelle dell'*Exultet* 2 di Pisa e del Vat. Ottob. lat. 1406 dall'altra.

Nota 232

SPECIALE, 2012, pp. 701-702 propende, con cautela, per un'attribuzione pugliese del rotolo pisano, già assegnato a Capua da CALDERONI MASETTI, 1989, *passim*; *Exultet*, 1994, pp. 151-174 (A.R. Calderoni Masetti). Affinità tra la scena iniziale del Vat. Ottob. lat. 1406 e il Neapol. VI B 2, un manoscritto probabilmente barese degli inizi dell'XI secolo (OROFINO, 1990-1991, *passim*) erano state rilevate da PACE, 1989, p. 74. Il rotolo sarebbe stato depredato all'Isola del Giglio quando i pisani attaccarono in mare un gruppo di monaci cassinesi che, forniti di libri, suppellettili liturgiche e reliquie,

andavano a fondare una cella in Sardegna (*Chron.*, III, 21, p. 387): l'ipotesi formulata da Francis Newton è riportata da KELLY, 1996, p. 187 e nota 23.

Nota 233

NEWTON, 1999, pp. 119-232.

Nota 234

NEWTON, 1999, p. 136.

Nota 235

OROFINO, *I codici decorati*, 1994, pp. 88-89, fig. 80 a, b.

Nota 236

SPECIALE, 1990, pp. 339-350; EAD., 1993, pp. 19-35.

Nota 237

OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 57-58 e nota 70.

Nota 238

SPECIALE, 1991, p. 136.

Nota 239

SPECIALE 1991, pp. 31, 94-97; *Exultet*, 1994, pp. 235-236 (L. Speciale).

Nota 240

MANIACI-OROFINO, *Les 'rouleaux d'Exultet'*, 2012, p. 81.

Nota 241

BALDASS, 1952, pp. 102-114. Per una discussione sulle varie mani all'opera nei due omiliari e sulla loro cultura figurativa si rimanda a OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 80-92. Per la ricostruzione del dibattito critico si rimanda alla bibliografia ragionata in calce alle schede dei Casin. 98 e Casin. 99.

Nota 242

Per i rapporti tra il Maestro della Dedicata e il maestro del f. 93r del Neapol. VIII C 4, e di quest'ultimo con la pittura romana, si veda OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 89-90; per le differenze tra i due: SPECIALE, 1991, pp. 100-101 nota 156.

Nota 243

OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 88-89.

Nota 244

*Chron.* III, 32, p. 403. Sulla data della missione costantinopolitana si veda BLOCH, 1986, I, p. 67. Per i rapporti, anche iconografici, con fonti bizantine, in particolare nei due omiliari, si vedano OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 58-80; ADACHER, *L'età*, 1989, pp. 127-136. Modelli medio e tardo macedoni, interpretati e declinati però in modo diverso, più sofisticato ed aulico rispetto ai contemporanei esempi desideriani, si leggono dietro gli splendidi disegni del primo maestro del Cavense 3 (ff. 3v e 4r): ROTILI, 1976, p. 23; ZANICHELLI, *Immagini*, 2011, pp. 143-144, 147-148.

Nota 245

BALDASS, 1952, pp. 105-107; *Exultet*, 1994, p. 211 (B. Brenk).



Nota 246

ADACHER, *L'età*, 1989, pp. 134-136; *The Glory of Byzantium*, 1997, pp. 470-471 (R.W. Corrie).

Nota 247

Per l'iconografia della scena in rapporto ai modelli orientali e locali si veda OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 69-74.

Nota 248

OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 58-66.

Nota 249

ADACHER, *L'età*, 1989, p. 131 nota 50. Sul reliquiario si veda PACE, 2010, p. 151.

Nota 250

BERTELLI, 1987, pp. 611, 613. Ulteriori rapporti stilistici tra i disegni dei Casin. 98 e 99 e opere romane sono stati recentemente suggeriti con la tavola del Giudizio Universale della Pinacoteca Vaticana, del 1061-1071 (ROMANO, 2006, p. 20) e con la Dedicata dell'evangelario ms. 3.210 della Biblioteca Malatestiana di Cesena, f. 1v, datato 1104 e forse esemplato a Santa Cecilia in Trastevere (UNFER VERRE, 2012, pp. 56-57, 61).

Nota 251

MAYO, 1982, p. 38; OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 83-84.

Nota 252

*I Fiori e' Frutti*, 1998, pp. 168-170 (L. Speciale). Sul manoscritto Casin. Regesti 4, in particolare sulla sua decorazione e sulla sua datazione, è in corso di pubblicazione uno studio da parte di chi scrive.

Nota 253

La notizia è riportata, qualche anno più tardi, nell'ordinale del Mazarine 364: KELLY, 2008, p. 166

Nota 254

OROFINO, *L'età*, 1989, p. 76 e nota 155. Per la derivazione dell'iconografia neotestamentaria di Sant'Angelo in Formis da lezionari e Vangeli medio bizantini si veda GUNHOUSE, 1992, p. 157.

Nota 255

KELLY, 1996, p. 131.

Nota 256

Discusso ora in MANIACI-OROFINO, *Les 'rouleaux d'Exultet'*, 2012, pp. 80-82.

Nota 257

SPECIALE, 1991, pp. 146-147.

Nota 258

KELLY, 1996, pp. 95-97.

Nota 259

SPECIALE, 1992, p. 29 nota 62; EAD., 2002, p. 680 nota 7.

Nota 260

ROMANO, 2006, pp. 24-26, 79-80, 81-87; MAZZOCCHI, 2007, *passim*.

Nota 261

BRENK, 1987, pp. 82-93; SPECIALE, 2002, *passim*.

Nota 262

OROFINO, 1998, pp. 95-102.

Nota 263

BRENK, 1987, pp. 72-81; ID., 1989, *passim*.

Nota 264

NEWTON, 1979, p. 186.

Nota 265

In qualche caso si può ipotizzare piuttosto che una stessa mano fu responsabile della scrittura e dell'*Initialornamentik*: così sostiene NEWTON, 1999, p. 335 per l'*Exultet* Vat. lat. 3784.

Nota 266

OROFINO, *I codici decorati*, 2000, tav. XVI c, XVIII a-b, XXX.

Nota 267

Per una disanima puntuale dell'*Initialornamentik* desideriana si rimanda ad ADACHER, *L'età*, 1989, pp. 114-125 (Casin. 98), 154-157 (Casin. 147), 170-174 (Casin. 116), 177-180 (Casin. 444), 182-185 (Casin. 314); EAD., *Considerazioni*, 1989, *passim*; OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 47-57 (Casin. 99), 100-102 (Casin. 571, 108, 144), 104-106 (Casin. 520). Un censimento completo e l'analisi quantitativa delle tipologie decorative e illustrative presenti in tutti i manoscritti desideriani, della loro frequenza d'uso e della loro combinazione, in rapporto al contenuto dei manoscritti e alla loro datazione, è stata condotta, con risultati assai interessanti, da OREZZI, i.c.s.

Nota 268

Casin. 98, *S* a piena pagina iniziale dell'omelia in Lc 10, 38-39 per l'Assunzione della Vergine, p. 277; Vat. lat. 1202, *O* a piena pagina iniziale del poema sui miracoli di san Benedetto, f. 87v e *H* a piena pagina iniziale dell'omelia in Lc 11, 33 per l'ottava di san Benedetto, f. 100v.

Nota 269

Vat. lat. 1202, *L* a piena pagina iniziale dell'omelia in Mt 13, 45 per la festa di santa Scolastica, f. 209v.

Nota 270

Casin. 98, *A* grande iniziale dell'omelia in Mt 1, 1-2 per la Natività della Vergine, p. 403; Vat. lat. 1202, *V* a piena pagina iniziale del sermone per la vigilia della festa di san Benedetto, f. 3v.

Nota 271

Vat. lat. 1202, *T* a piena pagina iniziale della vita di santa Scolastica, f. 231v e *S* a piena pagina iniziale dei versi in onore di santa Scolastica, f. 259v.

Nota 272

Vat. lat. 1202, *D* a piena pagina iniziale del poema in onore di san Mauro, f. 175v.

#### Nota 273

Iniziali tradizionali decorano la seconda unità codicologica del Casin. 552, un omiliario datato da Newton (1999, pp. 381-382) ai tardi anni sessanta o alla prima metà degli anni settanta. Un certo manierismo di repertorio e l'insistito grafismo esecutivo sembrerebbero suggerire una datazione un po' più avanzata: OROFINO, 1996, pp. 45-47, fig. 6 *a-d*.

#### Nota 274

Per la decorazione del manoscritto si veda PACE, 1989, p. 71.

#### Nota 275

Si confrontino ad esempio la *A* a p. 463 del Casin. 98 e quella a f. 245r del Vat. lat. 1202, o le *S* a p. 533 del Casin. 98 e a f. 259v del Vat. lat. 1202.

#### Nota 276

Altri confronti in OROFINO, *L'età*, 1989, p. 50.

#### Nota 277

Sostiene la seriorità del Casin. 99 rispetto al Casin. 98, anche sulla base dell'*Initiaornamentik*, NEWTON, 1999, p. 64 nota 66. Considerando che il Casin. 99 è datato 1072 e il Casin. 98 è associato dallo stesso Newton alla consacrazione del 1071, si tratterebbe comunque di un solo anno di distanza tra i due esemplari.

#### Nota 278

Sulla decorazione delle iniziali del Vat. lat. 1202 si vedano MAYO, 1982, in part. pp. 45-46 e soprattutto BRENK, 1987, pp. 103-112.

#### Nota 279

NEWTON, 1999, p. 62.

#### Nota 280

NEWTON, 1999, p. 71.

#### Nota 281

Riprodotta in *Exultet*, 1994, p. 254.

#### Nota 282

OROFINO, *L'apparato*, 2000, pp. 138-143.

#### Nota 283

*Exultet*, 1994, pp. 423-443 (F. Magistrale).

#### Nota 284

ELBA, 2007, p. 365; EAD., 2011, p. 104.

#### Nota 285

Per una bibliografia aggiornata sulle Bibbie atlantiche si rimanda a MANIACI-OROFINO, 2013, in part. pp. 157-164.

#### Nota 286

MANIACI - OROFINO, *Montecassino*, 2012, *passim*.

Nota 287

MANIACI - OROFINO, *Montecassino*, 2012, *passim*.

Nota 288

OROFINO, 1996, pp. 12-13, tav. XIII-XIX

Nota 289

OROFINO, *L'età*, 1989, pp. 104-106, in part. p. 105 nota 5 per la corrispondenza delle lettere decorate.

Nota 290

Nel Casin. 759 l'illustrazione è a p. 607: OROFINO, 1996, tav. XIX a.

Nota 291

Sull'associazione tra gli eretici e le volpi di Sansone nel XII secolo si veda SACKVILLE, 2011, pp. 156-161.

Nota 292

NEWTON, 1999, p. 349. Per l'iconografia di Ario e in particolare della *calcatio colli* si veda TRIVELLONE, 2009, pp. 139-151, 171-173. Ringrazio Alessia Trivellone per lo scambio di idee sulla rara iconografia del Casin. 1.

Nota 293

SPECIALE, 1991, in part. pp. 123-135.

Nota 294

BRENK, 1987, pp. 73-76; ID, 1989, pp. 34-38. Lucinia Speciale interpreta in chiave evenemenziale la scena, come allusiva all'incontro tra Gregorio VII ed Enrico IV a Canossa nel 1077 (SPECIALE, 1991, pp. 146-147; *Diventare Santo*, 1998, pp. 245-246). Per l'assimilazione Pietro-Benedetto si veda anche OROFINO, 1998, pp. 100-102.

Nota 295

WICKSTROM, 1998, pp. 47-49. Sul coinvolgimento della Montecassino desideriana nella crisi berengariana proprio in merito alla questione eucaristica si veda RADDING-NEWTON, 2003, *passim*.

Nota 296

*Chron.*, III, 50, pp. 431-432; MANIACI - OROFINO, *Montecassino*, 2012, pp. 389-391, con bibliografia.